

Venerdì 4 settembre 1998

2 L'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



La bozza Treu ha il sì di sindacati e Confindustria. D'Antoni molto critico: «Resta necessario un chiarimento definitivo»

Riparte la concertazione

Lavoro, schiarita tra governo e parti sociali

ROMA. La prima tappa si è conclusa senza intoppi e il gruppo è compatto. Però le salite vere cominceranno la prossima settimana e tutti, ma in particolare Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, si aspettano al varco. Che il metodo della concertazione, rafforzato e rivisto, resti il fondamento di una nuova politica dei redditi indirizzata allo sviluppo alla creazione di posti di lavoro, ha trovato ieri concordi governo e parti sociali. E i commenti sono stati tutti piuttosto soddisfatti. Sarà però l'incontro di giovedì prossimo, quando si affronteranno procedure e contenuti di questa politica e soprattutto il sistema contrattuale, a dire se l'accordo del luglio '93 verrà rinnovato entro fine mese come vuole il governo.

«Si lavora per un nuovo patto per lo sviluppo», così il ministro del Lavoro ha sintetizzato i due incontri di ieri con le parti sociali - l'obiettivo del '93 era il rilancio, ora si prosegue rilanciando le politiche per la crescita e il lavoro». Il governo intende rafforzare il metodo della concertazione: estendendo anche il livello locale e «fissando i contenuti, ovvero materie del lavoro e quelle di interesse delle parti sociali, e i tempi entro i quali andranno espresse le opinioni». Il governo, se sarà d'accordo, le sosterrà in sede politica.

Insomma, senza ledere competenze e autonomia di esecutivo e Parlamento, si vogliono definire, senza margini di equivoco, le materie di pertinenza delle parti sociali, sulle quali sarà d'obbligo la consultazione preventiva. La politica dei redditi resta confermata con le sue due sessioni annuali a cui se ne aggiunge una terza (quella sta la novità) dedicata alle politiche europee e di

convergenza e per l'occupazione. «Non so sulla base di quali testi si pronuncerà Bertinotti - così Treu ha risposto alle critiche del segretario di Rifondazione - perché la concertazione non lede le prerogative del Parlamento. Bertinotti deve confrontarsi».

Le linee guida presentate dal governo (al documento scritto si arriverà entro il 10 settembre), trovano «abbastanza soddisfatta» la Confindustria. «Si è trattato di un primo incontro operativo - ha spiegato il presidente Giorgio Fossa - dove ci è stato presentato uno schema per la riconferma della politica dei redditi e le procedure della concertazione, che è giusto estendere anche ai governi locali. Siamo abbastanza soddisfatti a patto che si mantenga l'impegno preso dal ministro: in



Giorgio Fossa
«Si è trattato di un primo incontro operativo. C'è uno schema che credo sia giusto estendere ai governi locali»



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu con il segretario generale della Uil Pietro Larizza Monteforte/Ansa

trattazione verranno rafforzati, vedremo se si affermeranno i diversi ambiti di responsabilità, nostri, di parti sociali, e di governo e Parlamento. Il metodo è importante, la differenza la fanno i contenuti della politica dei redditi». E allora il governo, questo l'invito finale, ci convochi al più presto per discutere la Finanziaria. Più esplicito, Pietro Larizza, segretario della Uil: «Se il governo assume liberamente il vincolo di concertare su certe materie, vuole dire che sceglie quella sede e non, a seconda delle convenienze, questo o quel partito politico». Il riferimento a Rifondazione è ovvio.

Il più critico, ancora una volta, è stato il leader della Cisl. «È necessario un chiarimento definitivo - questo l'aut aut di Sergio D'Antoni - sulla concertazione e sulle politiche per lo sviluppo, che questo governo ancora non ha. L'esecutivo decida una volta per tutte su quali materie vuole trattare con le parti sociali». Ma allora il sottosegretario Micheli si astenga dall'offrire a Confindustria in un'intervista la detassazione degli utili reinvestiti e la decon-



Sergio Cofferati
«Vedremo se la politica per lo sviluppo ci sarà. Vedremo se si rafforzeranno i due livelli di contrattazione»

trazione per i neo-assunti nel Sud: questa la conclusione di D'Antoni. A margine, ma neanche tanto, tutti i protagonisti hanno commentato l'ipotesi, lanciata da Nerio Nesi di Rifondazione e dibattuta al consiglio dei ministri, di inserire nel collegato alla Finanziaria il disegno di legge per le 35 ore. «Non mi sembra materia da Finanziaria», ha riposto il ministro Treu - Ma questa è un'opinione personale, sarà il governo, in sede propria, a prendere una posizione». Secchissimo Giorgio Fossa:

«Non c'è niente da trattare, bisogna solo andare al referendum».

Contrari, con toni diversi, anche i leader sindacali. Per Larizza sarebbe «un errore politico serio». Per Cofferati «un'ipotesi tecnicamente non percorribile». Tuttavia è comprensibile un segnale di volontà politica perché la legge venga approvata. È evidente che tra il governo e la sua maggioranza c'è un problema che riguarda l'orario ed è comprensibile che ci sia una discussione con Rifondazione. Un percorso parlamentare che renda certa l'approvazione della legge mi sembra utile». Di nuovo, il più arrabbiato è D'Antoni: «Non è costituzionalmente possibile. Ma la dice lunga sul modo improprio con cui questo governo affronta le questioni del lavoro».

Morena Pivetti

Sono in scadenza anche quelli di turismo, commercio, enti locali. Primo vertice lunedì tra Fiom, Uilm e Fim

La calda stagione dei contratti

Metalmeccanici, scuola, bancari: i negoziati si annunciano complicati

MILANO. Metalmeccanici e non solo. La verifica, ripresa ieri, tra governo e parti sociali sull'accordo del 23 luglio si intreccia con l'avvio di una complessa stagione di rinnovi contrattuali. Una stagione che, tirate le somme, tra dipendenti pubblici e privati interesserà più di cinque milioni di lavoratori. E si giocherà tutta attorno ai due temi - salario (e quindi anche difesa dei due attuali livelli di contrattazione) e riduzione d'orario - che hanno surriscaldato il dibattito estivo tra Confindustria e sindacati. Ma vediamo nel dettaglio quali sono i contratti nazionali in scadenza.

Anzitutto c'è quello del milione e 700mila «meccanici». Lunedì si riuniranno a consulto le segreterie di Fiom, Fim e Uilm. Sarà il primo passo verso il varo della piattaforma unitaria. Per ora tra le tre organizza-

zioni - ferma restando la determinazione comune nella difesa di contratto nazionale e contrattazione aziendale - si sono manifestate delle divergenze. Mentre per Fiom e Fim l'obiettivo strategico dichiarato è quello della riduzione dell'orario di lavoro, la Uilm insiste con maggior forza sul salario. Alla fine però si dovrebbe arrivare ad una piattaforma comune. Con una richiesta di aumento delle retribuzioni compreso tra le 60 e le 80mila lire mensili, in pratica il «recupero» dell'inflazione programmata, e l'introduzione di meccanismi che, oltre a garantire una riduzione d'orario per i turnisti e quanti svolgono mansioni disagiate, consentano un effettivo controllo dell'orario di fatto. Visto che, a fronte di un orario contrattuale (per chi fa giornata) di 39 ore settimanali, nel settore si sta in fabbrica, in media, 44 ore. L'obiettivo, per il sindacato, è quello di aprire spazi per la creazione di nuova occupazione.

Altro contratto caldo è quello dei 325mila bancari. Scaduto il 31 dicembre 1997, dopo l'accordo quadro sottoscritto a febbraio, è stato prorogato - su esplicito invito del governo - al prossimo 31 gennaio. Il clima però è surriscaldato. A pesare sul confronto, oltre alle ristrutturazioni in corso in diversi gruppi, c'è la decisione delle associazioni imprenditoriali, assunta a metà agosto, di invitare i propri associati a disdetta tutti gli accordi aziendali. E questo proprio mentre tra gli obiettivi del sindacato - accolta la necessità che nel corso del prossi-

mo quadriennio l'incidenza percentuale del costo sul margine di intermediazione venga portata attorno al 39 per cento, cioè sui valori della media europea, senza ovviamente far ricorso a riduzioni di stipendio - c'è la riconferma dei due livelli di contrattazione e la coerenza delle scelte salariali con i principi del 23 luglio. Tra gli altri nodi da sciogliere, la revisione dell'orario di lavoro (attualmente a 37 ore e mezzo la settimana) e l'introduzione di procedure che garantiscano un confronto preventivo tra le parti nei processi di ristrutturazione.

Avviata a fine giugno la trattativa per i circa 700mila lavoratori del turismo - attualmente sono aperti tre tavoli di confronto, con Confindustria, Confcommercio, Confesercenti e Confindustria, temi: aumento salariale medio di 80mila lire mensili e riduzione dell'orario di lavoro dalle attuali 40 a 38 ore settimanali - si attende, per fine anno, l'apertura della vertenza per il milione e mezzo di dipendenti del commercio.

A metà mese, ricordano al sindacato, si comincerà a discutere di piattaforma. Una piattaforma che, anche in questo caso, vedrà al centro orario e salario.

Mercoledì intanto sono riprese le trattative per il rinnovo del contratto della scuola. Interessati, tra docenti, non docenti e capi d'istituto, oltre 900mila lavoratori. Il sindacato punta ad una conclusione in tempi brevi, dopo che a luglio il governo ha varato l'atteso documento di indirizzo. Al centro delle rivendicazioni, con orario, salario (l'aumento richiesto è di 110-120mila li-

LE SCADENZE DEL 1998

Principali accordi nazionali dell'industria e dei servizi da rinnovare

	Addetti	Scadenza
Contratti scaduti		
Credito	210.000	Dicembre 1997
Poste	180.000	Dicembre 1997
Enti locali	640.000	Dicembre 1997
Enti pubblici non economici	65.000	Dicembre 1997
Sanità	550.000	Dicembre 1997
Scuola	1.100.000	Dicembre 1997
Medici	100.000	Dicembre 1997
Contratti in scadenza nel 1998		
Meccanico	1.500.000	Dicembre 1998
Elettrici Enel	95.000	Dicembre 1998
Turismo	350.000	Giugno 1998
Commercio	1.650.000	Dicembre 1998



re) e formazione, il riconoscimento della contrattazione aziendale. Cioè di istituto.

In dirittura d'arrivo, dopo l'intesa per Stato e Parastato, sembrano infine anche i contratti per il milione e 200mila lavoratori di sanità ed enti locali. Definita, prima della pausa estiva, la questione spinosa degli inquadramenti professionali, restano ora da definire gli aumenti retributivi - naturalmente in linea

con le indicazioni del protocollo del 23 luglio - e la riduzione d'orario che, nella sanità, dovrebbe scendere da 36 a 35 ore settimanali. Unica incertezza, per gli enti locali, il mantenimento del secondo livello di contrattazione. Visto che qualche sindacato, vedi Milano, non sembra insensibile ai richiami di Confindustria.

Angelo Faccinotto

IL PUNTO

Ma la cornice è incerta

Sullo sfondo c'è la «grande impasse»

QUESTO precoce inizio d'autunno appare bello e anche quasi impossibile. Alludiamo all'esito della trattativa sulla revisione e ricostruzione dell'accordo del 23 luglio 1993. Molti stanno diffondendo una cauta euforia. Entro settembre, dicono, tutto o quasi sarà a posto. Almeno per quanto riguarda le regole per i nuovi contratti e quelle che dovrebbero sovrintendere al metodo della «concertazione» di fine millennio. Non dovrebbe essere né coercitiva, una specie di prigione per i diritti del Parlamento sovrano, né in grado di lasciare porte aperte alle incursioni «improprie». L'allusione è alle trascorse mosse di Fausto Bertinotti.

Una rapida intesa su questi aspetti avrebbe, certo, le caratteristiche di una scelta storica. Rappresenterebbe un atto di coraggio e d'autonomia da parte degli interlocutori sociali interessati. Sarebbe la prova che imprenditori e sindacati, riuniti a Palazzo Chigi, incuranti di rischi, disagi e incertezze, scommettono sul futuro del Paese, lanciano una sfida anche a se stessi, senza attese dall'esterno, con piena coscienza della propria sovranità.

Il timore è che questo non succeda, almeno nelle prossime ore. Vorremmo essere smentiti. Il fatto è che la partita appena iniziata appare come una colossale partita a domino. Una mossa tira l'altra. Le nuove regole per i contratti, ad esempio, richiamano, subito, i contenuti dei futuri negoziati che interesseranno milioni di lavoratori. Uno di questi contenuti ha un nome preciso: la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali. È una prima incognita. La legge è in Parlamento, ma ha già prodotto critiche nelle diverse parti sociali. Ora forse finirà nella legge Finanziaria, magari per costringere Rifondazione Comunista a dire un «sì» a denti stretti.

Che peso avrà, comunque, tale scelta nella contrattazione? Quali costi determinerà e in che termini? Temiamo che la mano di Giorgio Fossa possa diventare esitante, al momento della firma di un'intesa sulle regole, se mancheranno certezze su un tale aspetto. La seconda mossa di domino riguarda la politica. Gli industriali, ma non solo loro, sono sensibili, nonché divisi, rispetto alle sorti del quadro politico. Un conto è operare, scommettere, sapendo che Bertinotti esce fuori gioco e subentra Cossiga (o il corso elettorale), un conto è prendere atto che il governo mantiene la propria forza, la propria stabilità e precisa i propri obiettivi sociali.

La terza mossa è la più vistosa. È quella derivante dall'andamento

to altamente sussultorio delle Borse internazionali, dai rischi di crac qua e là ventilati. Quasi un invito alla prudenza, se non alla fuga, nel cuore della tempesta asiatica e dell'Est. Roba da far tremare le vene e i polsi e i nostri industriali non sono tanti «capi-tani coraggiosi». Molti di loro sono stati abituati a veleggiare tra i profitti, confidando nella svalutazione competitiva. Ora dovrebbero essere obbligati a puntare sulla qualità dei prodotti, per non parlare della qualità dell'organizzazione del lavoro e della necessaria valorizzazione delle risorse umane.

L'ultima mossa di domino riguarda, infine, le scelte sull'occupazione, con la nota dominante del nuovo «patto» proposto da Ciampi, non slegato, del resto, da quello sulle regole, come lo era quello sottoscritto, proprio sempre con Ciampi, cinque anni or sono. Non sono scenari tranquillizzanti, ma è meglio osservarli con sufficiente serenità. Uno scatto di reni rappresenterebbe davvero un'iniezione di fiducia. L'importante sarebbe cominciare ad immaginare subito l'approdo del negoziato iniziato ieri. E qui le nebbie sono fitte. Prendiamo ancora l'esempio delle 35 ore. Gli industriali vanno al confronto senza aver preso in considerazione un'ipotesi relativa a questo tema. Non hanno assunto un atteggiamento propositivo. Hanno solo detto «no», magari minacciando un referendum e sognando, in definitiva, un affossamento delle stesse 35 ore, tramite nuovi eventi politici. Gli stessi sindacati, del resto, se si escludono le formulazioni avanzate dalla Cgil, non hanno compiuto grandi sforzi di elaborazione su questo punto.

Insomma, quella che abbiamo visto come una partita a domino rischia di affrontare estenuanti lungaggini, anche perché i giocatori appaiono troppo spesso presi da sentimenti d'attesa delle altrui mosse. Il rischio è che a lungo andare tutto ciò determini nel Paese non tanto una rivolta organizzata, quanto scoramento, indifferenza, distacco ancor più evidente dalle istituzioni. Appare interessante, sotto questa luce, il documento sindacale sottoscritto ieri da 200 delegati di grandi fabbriche milanesi come la Siemens e l'Enichem. Chiedono, in sostanza, non tanto d'organizzare uno sciopero generale, ma di poter partecipare alla definizione di obiettivi certi, anche per uno sciopero. Non danno, insomma, la delega in bianco a nessuno. Anche loro si mettono in gioco.

Bruno Ugolini

200 delegati di base «bocciano» D'Antoni

All'ipotesi di uno sciopero generale, richiamata da D'Antoni in queste settimane, si dichiarano «non disponibili» un folto gruppo di delegati sindacali di importanti aziende appartenenti alle tre sigle sindacali. «Non ci presteremo ad aderire e far aderire i lavoratori a una iniziativa di evidente strumentalità», si legge in un documento sottoscritto ieri da più di 200 delegati sindacali di base. Tra questi molti rappresentanti di grandi aziende del settore industriale tra le quali Italtel, Ibm, Olivetti, Fincantieri, Siemens, Ansaldo, Agusta, Sammontana, Hp Zanussi e Enichem. Insomma, sottolineano i delegati, «in questo caso non ci sarà un'adesione "a prescindere" a uno sciopero generale come prospettato da D'Antoni. A noi sembra che la minaccia dello sciopero generale, più che la soluzione dei problemi dei lavoratori abbia l'obiettivo di favorire progetti politici mirati alla modifica degli assetti e degli equilibri dell'attuale maggioranza di governo». «Non siamo pregiudizialmente contrari - si precisa ancora nella nota sindacale - al ricorso a uno sciopero generale contro la Confindustria e il Governo, in particolare se per l'indispensabile svolta in materia di occupazione e di sviluppo si dovessero attuare le ricette di attacco al salario», ma secondo i delegati, tutte le azioni di lotta, e a maggior ragione quelle a carattere generale, «devono essere precedute da un confronto con i lavoratori».

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783605

20124 Milano, via F. Cassi 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997